

Il rapporto Islam–Occidente Elementi di storia e di attualità

Raffaele Alessandrini
L'Osservatore Romano

1. Introduzione

In questa conversazione cercherò di fornire alcuni elementi intorno alla complessa storia dei rapporti tra il mondo islamico e quello dell'occidente.

Proprio per la complessità dell'argomento questa mia relazione non ha alcuna pretesa di essere esaustiva ma vuole solo tracciare una rapida panoramica storica e fornire alcuni spunti che possano essere utili per la riflessione sulla nostra attualità che nella cronaca quotidiana vede il risorgere e riaccurtizzarsi di paure, conflitti e diffidenze che si sperava potessero ormai essere, se non definitivamente superati almeno sulla via del superamento.

2. L'Islam nel substrato culturale italiano

“A tocchi a tocchi la campana sona, li Turchi so' arivati a la marina...” è l'incipit di una vecchia canzone della malavita romana che poi prosegue: *“chi c'ha le scarpe rotte l'arisola, le mie l'ho risolte sta mattina”* [1] Nel gergo malavitoso il primo verso richiama una strofetta popolare molto più antica; un motivetto che in occasione dei furti, il “palo” della banda intonava per avvisare i compagni dell'arrivo degli “sbirri, mentre il secondo verso si riferisce” a un probabile regolamento di conti per un torto o una spiata subita.

In molte altre regioni italiane, esiste una canzone che ha grosso modo l'identico esordio, anche se poi le altre strofe si differenziano dal testo qui accennato.

In una versione siciliana ad esempio si parla esplicitamente di una guerra *“contro a lu Turcu”* che muovono “sei galere” partite da Malta.

Le canzoni, e le tradizioni popolari, in Italia, come ovunque, dicono tanto del passato. E l'intera storia, specie quella che si svolge sulle rive di un mare chiuso e particolare, come quello Mediterraneo, riflette da sempre una vicenda di contatti, di migrazioni, di scambi commerciali come di scorrerie piratesche, dove lo straniero non sempre è amico.

Omero nell'Odissea mette sulle labbra del poco raccomandabile Ciclope la domanda se Ulisse e i suoi non siano per caso dei pirati- domanda del resto più che lecita giacché per l'appunto, solo qualche tempo prima, l'eroe di Itaca e i suoi sbarcando nella terra dei Ciconi hanno per l'appunto compiuto una scorreria da corsari.

Tutte le coste della nostra Penisola sono state a rischio di azioni piratesche compiute dai saraceni o barbareschi, che dir si voglia. Feste popolari religiose locali persistenti come la Vittoria (Porto Recanati e dintorni) – la prima domenica di ottobre in ricordo di Lepanto– o la festa dei martiri di Otranto celebrata ogni 14 agosto, a memoria della tragica estate idruntina del 1480, sono indicative ed eloquenti.

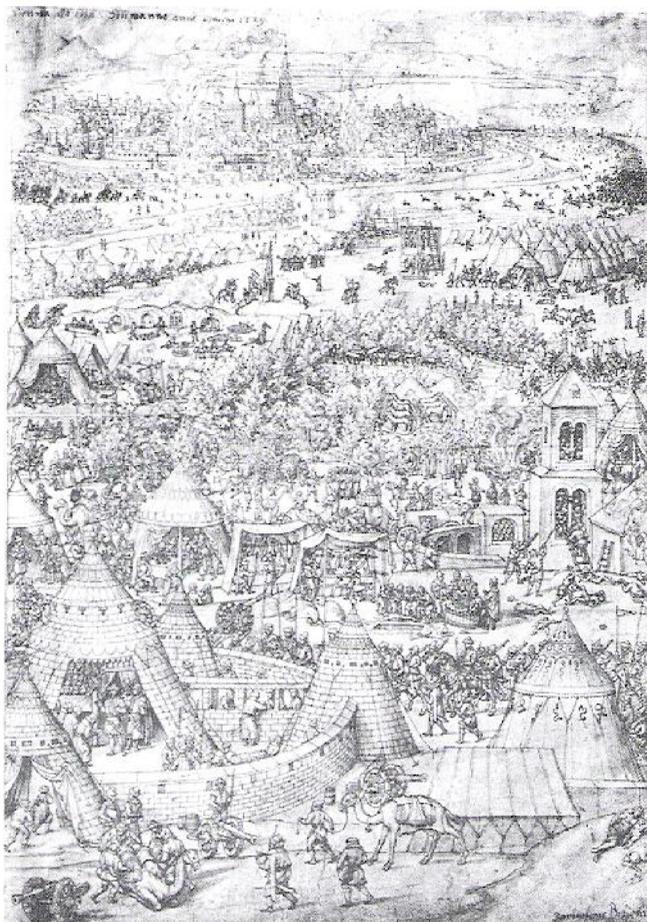
La prima strofa della versione originale romana di *“A tocchi a tocchi”* risale presumibilmente al XVI secolo, al culmine cioè di uno dei periodi più sofferti dello scontro tra Occidente e Islam, iniziato con la caduta di Costantinopoli del 1453, proseguito per tutto il terribile secolo e mezzo - successivo culminante con la battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571. Anche se non dimentichiamo per quanto riguarda Roma che i saraceni già nell'anno 846, risalendo il Tevere dalla “marina”, o

meglio da Ostia che fu devastata, erano giunti sotto le mura dell'Urbe senza peraltro riuscirvi ad entrare, ma avevano comunque saccheggiato gravemente le basiliche di San Pietro e San Paolo – fuori delle mura aureliane. Fu in seguito a quell'attacco che Papa Leone IV avrebbe fatto erigere la cinta leonina.

Anche il richiamo della campana che suona a martello, è una costante di rilievo storico. In tutti i paesi piccoli e grandi dell'Occidente cristiano, la campana era la voce che accompagnava l'intera giornata dell'uomo e sottolineava l'intensità o la gravità del momento che poteva essere di volta in volta, solenne, gioioso o vibrante di allarme in caso di pericolo.

2. Una complessa storia di relazioni e conflitti

Anche nell'estate del 1683 le campane dell'impero asburgico avevano suonato a martello per settimane e quando, una dopo l'altra avevano taciuto, solo quella di Santo Stefano a Vienna, chiamata Angstern (angoscia), aveva continuato incessante a far sentire il suo lancinante richiamo. Era il 12 settembre 1683, quando l'esercito ottomano, muovendo con marcia inarrestabile dall'Ungheria verso Vienna, forte di 200.000 uomini agli ordini di Kara Mustafà Gran Visir del sultano Maometto IV, fu fermato e sconfitto a Kahlenberg - da 65.000 cristiani comandati dal Re di Polonia Giovanni III Sobieski e benedetti da Papa Innocenzo XI Odescalchi, esattamente come poco più di un secolo prima aveva fatto san Pio V Ghislieri, al tempo della Lega Santa e della battaglia navale di Lepanto [2].



**Scontri tra Austriaci e Ottomani fuori Vienna, durante
l'assedio di Vienna nel 1529 evento bellico distinto dalla Battaglia di Vienna del 1683
(Erste Wiener Türkenbelagerung, zeitgenössische Darstellung von Bartholomäus Beham)**

La battaglia di Vienna [3] per l'Europa Orientale tra quelle combattute in terra, può essere paragonata al peso simbolico assunto dalla vittoria dei Franchi di Carlo Martello a Poitiers del 732, quando l'avanzata degli Arabi che in poco più di un secolo dall'egira di Maometto (622) avevano conquistato l'intera Africa del Nord avevano passato lo stretto di Gibilterra, si erano riversati in Spagna sconfiggendo i Visigoti e decisamente si erano diretti verso la Francia.

Solitamente si accusa l'Islam di essere incapace di uscire da una visione teocratica. Ma se i rapporti tra Islam e mondo occidentale europeo per tredici secoli sono stati aspramente conflittuali sul piano politico-militare e fortemente polemici sul piano religioso ciò è accaduto perché anche nell'Occidente la sfera politica e la sfera religiosa erano un tutt'uno. Le forme statali antiche (fino alla caduta dell'*ancien régime*), ponevano come garanzia della lealtà dell'impegno, il riferimento continuo a Dio. L'investitura del sovrano era un fatto sacrale che lo costituiva come rappresentante divino di fronte ai sudditi. Ricordiamo un caso emblematico per tutti, il più antico e rappresentativo per la storia della vecchia Europa: l'incoronazione a imperatore di Carlo Magno nella notte di Natale dell'anno 800 in San Pietro a Roma dalle mani di Papa Leone III

La dimensione sacrale della sovranità peraltro è una costante tipica di tutto il mondo antico: lo era nell'antica Roma come nelle più remote regioni dell'Oriente e nelle civiltà mesoamericane e sudamericane precolombiane.

Nell'età moderna nell'Europa occidentale, gli orizzonti e le visioni a un certo punto si ampliano e si allargano. Anzitutto a partire dal piano storico geografico. Proprio la caduta di Costantinopoli del 1453 che preclude – e comunque rende troppo pericolosa, la via tradizionale dei commerci verso le Indie e l'Estremo Oriente costringe a cercare delle strade alternative. E non è casuale che subito dopo l'epoca delle grandi rotte oceaniche, foriera delle inimmaginabili scoperte di mondi nuovi e di civiltà sconosciute, si assista, all'imporsi graduale di una visione laica e razionalistica, effetto di una maggiore fiducia dell'uomo in se stesso e nelle proprie potenzialità di conquista, e quindi di una nuova società che matura tra Sei e Settecento- da Cartesio all'Illuminismo - e trova riflesso storico nella formazione e nel consolidamento delle nazioni. Fino all'epoca delle grandi rivoluzioni nazionali - quella francese e quell'americana su tutte – e della rivoluzione industriale: quando la stessa visione si precisa in modi diversi nella filosofia, nell'economia e nella politica.

Prende piede e si consolida così, con espressioni più o meno riuscite, l'idea nazionale, che supera gradualmente l'immagine medievale e feudale dell'alleanza tra trono e altare. Si delinea l'idea di uno Stato non confessionale ma laico, che detti la sua morale e la sua etica basate sull'equilibrio dei diritti e dei doveri, sulla tolleranza, sul rispetto delle libertà primarie e secondarie dei cittadini, comprese quella religiosa purché tutti osservino le leggi statali di fronte alle quali tutti i cittadini sono uguali.

E in epoca contemporanea, soprattutto dal secondo dopoguerra, di fronte all'ideale delle Nazioni Unite il sogno di una realtà che presentasse a uomini di culture, di costumi e di convinzioni religiose diverse, la possibilità di coesistere in contesti liberi, democratici, aperti al confronto, si poneva come una grande occasione da cogliere con atteggiamento fiducioso e ottimistico, anche se come abbiamo visto quell'11 settembre 2001 l'inizio del mitico terzo millennio - sembra aver risvegliato minacce antiche [4].

Un discorso sull'Islam peraltro ci espone sovente al rischio di semplicistiche generalizzazioni. Anche sul piano prettamente storico occorre fare quantomeno una distinzione su ciò che hanno rappresentato gli Arabi nei califfati di primi secoli fino al sopraggiungere della crisi interna all'Islam stesso sopraggiunta dall'oriente con l'avvento prima delle orde selgiukide, dei mongoli di Gengis Khan e dell'orda d'Oro di Tamerlano e infine dei turchi Ottomani.

Gli Arabi avevano portato all'Occidente cristiano nuove conoscenze tecnologico-scientifiche, specie nell'agricoltura, con l'introduzione di non poche piante del tutto sconosciute (canna da zucchero, caffè, carciofo, riso, spinaci, banane, zibibbo, cedri, limone, arancia dolce, cotone, come pure specie di vario tipo, quali la cannella, i chiodi di garofano, la noce moscata - ossia di Masqat - il cardamomo, lo zenzero e lo zafferano) ovvero reintroducendo colture abbandonate dalla fine del cosiddetto periodo classico "antico" (innanzi tutto l'ulivo o l'albicocco). Furono introdotte le

tecniche costruttive dei mulini ad acqua e a vento, la carta (di provenienza cinese), e tecniche bancarie quali l'assegno e la lettera di cambio, senza dimenticare il formidabile apporto in campi della matematica, quali l'algebra o la trigonometria, l'aritmetica decimale (con l'introduzione del concetto di zero e del sistema decimale attinto dall'India attraverso la Persia). Un'altra innovazione tecnologica attribuita agli Arabi è l'introduzione in Occidente della bussola, già in uso in Cina.

Essi svilupparono notevolmente la medicina, l'alchimia (genitrice della moderna chimica) e l'astrologia, con gli annessi studi astronomici (da ricordare l'introduzione dell'astrolabio). Si pensi a parole entrate nel linguaggio meteorologico e astronomico come *zenith* o *nadir*. Anche nella filosofia il loro apporto per l'Europa continentale fu formidabile: grazie alle traduzioni da essi approntate o da essi commissionate, si tornarono a conoscere non pochi testi di filosofia e di pensiero scientifico prodotti in età ellenistica. Grazie a tali traduzioni l'Europa occidentale e centrale (che aveva quasi del tutto cancellato il ricordo del retaggio culturale espresso nell'antichità classica in lingua greca) tornò in possesso di opere da tempo trascurate e a rischio di totale oblio.

Gli arabi sotto le dominazioni abbaside, fatimide e andalusa crearono biblioteche e strutture d'insegnamento pubbliche che - come nel caso di Cordova - costituirono di fatto alcune tra le prime università del Vecchio Continente, alimentate dal sapere della cultura persiana antica, da quella indiana, da quella greca ed ebraica. In Occidente la fama di medici quali Avicenna e Razī divenne duratura, tanto che i loro lavori divennero libri di testo fino al XVIII secolo, mentre di notorietà non minore furono gli studi di filosofi quali Averroè (che - diceva Dante - di Aristotele " il gran Comento feo" per non dire che san Tommaso d'Aquino nella sua *Summa Theologiae* si confronta per l'appunto con l'interpretazione averroistica di Aristotele) e Geber, considerato per secoli, anche in ambito cristiano, il più grande alchimista. Sotto i califfi Abbassidi comincia un'epoca di splendida fioritura culturale e di crescita economica, particolarmente evidenti durante il regno di Harun al-Rashid cioè "il Saggio" (786-809) - la meravigliosa raccolta di novelle "Le Mille e una notte" risale appunto a quest'epoca - e di suo figlio al-Mamun (813-833), ma anche la disgregazione dell'unità politica del mondo islamico, che nei secoli IX e X vede l'affermazione di dominazioni locali sostanzialmente autonome. La vera e propria crisi della potenza araba, come si diceva, comunque, arriva solo dopo il Mille, principalmente sotto la pressione di orde di nomadi islamizzati che determinano il crollo dei califfati preesistenti, la distruzione della ricca agricoltura a giardino, l'asfissia della civiltà commerciale ed urbana creata dagli arabi. Nel 1055 i Turchi Selgiuchidi conquistano la stessa Baghdad imponendo il loro protettorato militare sul califfato abbaside; nel 1061 i Berberi si impadroniscono del Nord-Africa e della Spagna dando vita alle dinastie degli Almoravidi e più tardi degli Almohadi. Il flagello finale è la formazione della potenza mongola: all'inizio del XIII secolo la geografia politica dell'Asia viene sconvolta dalle gesta di Gengis Khan, che si impadronisce di Buchara e Samarcanda; nel 1258 gli eserciti mongoli guidati da Hulagu conquistano Baghdad e uccidono l'ultimo califfo abbaside.

Sotto gli Arabi è dimostrato che, ferma restando la loro volontà di espansione, di proselitismo e di conquista, la convivenza con i cristiani, la gente del Libro - seppure spesso problematica - si rivelò possibile. Basti solo pensare all'opera degli ordini mendicanti dei Trinitari e dei Mercedari che sorgono o proprio in mezzo ai musulmani e si occupano di farsi mediatori per il pagamento dei riscatti dei prigionieri. E degli schiavi. E si ricordi quanto sottolineato da Benedetto XVI nel suo viaggio in Turchia: "Come esempio del rispetto fraterno con cui cristiani e musulmani possono operare insieme - disse infatti - mi piace citare alcune parole indirizzate da Papa Gregorio VII, nell'anno 1076, ad un principe musulmano del Nord Africa, che aveva agito con grande benevolenza verso i cristiani posti sotto la sua giurisdizione. [tanto da giungere a chiedere al Papa di Roma di ordinare un vescovo affinché potesse prendersi cura delle esigenze spirituali dei cristiani delle sue terre] Papa Gregorio VII parlò della speciale carità che cristiani e musulmani si devono reciprocamente, poiché 'noi crediamo e confessiamo un solo Dio, anche se in modo diverso, ogni

giorno lo lodiamo e veneriamo come Creatore dei secoli e governatore di questo mondo' (PL 148, 451)".

Purtroppo con l'egemonia dell'islam turchesco in caso di guerra non ci si contentò più della schiavitù e del pagamento di tributi tra le genti sottomesse, ma si pretese l'abiura della fede pena la morte. Rinnegare o morire. Indicativo che quel complesso, discusso fenomeno che furono le crociate si venga a situare proprio tra l'XI e il XIII secolo.

Sarebbe inutile mettersi a enumerare qui gli episodi di sangue che hanno costellato il secondo millennio dall'una e dall'altra parte-evitando le tentazioni manichee: i buoni tutti da una parte e i cattivi dalla parte opposta - Anche le repubbliche marinare italiane- non parliamo di altre nazionalità - si sono macchiate di atti di pirateria ad esempio sulle coste greche e magari corsari cristiani e corsari barbareschi non di rado si ritrovavano insieme a vendere schiavi al mercato di Tunisi (ma mercati di schiavi vi furono anche in Italia, ad esempio a Lanciano in Abruzzo). Vi è dunque una striscia dolorosa e terribile che passando per Otranto a Famagosta- solo per citare due esempi tra i tanti- arriva fino ai nostri giorni - basti pensare alle atrocità avvenute negli anni Novanta durante la guerra in Bosnia, a un passo dall'Italia, il cui ricordo raccapricciante è rimbalzato pochi giorni fa anche nei media con l'arresto del boia di Srebrenica Ratko Mladic. .

3. L' Islam oggi ed i rapporti con l'Occidente

Oggi nell'Islam le varie interpretazioni del dato rivelato che peraltro si fondano tutte sul sacro Corano sono diversissime tra loro: tolleranti e fondamentaliste, pacifiche e violente, insomma tutto e il contrario di tutto. Al di là delle letture l'esperienza personale di chi vi parla è assai ristretta. Il mio incontro personale con dei musulmani, mi ha mostrato persone oneste, laboriose, gentili e generose. Ma dove i musulmani sono una minoranza, mi si è sempre detto, in genere la convivenza in Occidente risulta possibile e anche proficua sul piano sociale e d economico. Posso portare però l'esperienza di un amico e collega giornalista come il comboniano Giulio Albanese che soprattutto negli anni Novanta si dovette confrontare in Somalia, e altrove, con intellettuali, miliziani e gente comune sulla shari'a, la legge islamica. Nell'estate del 1996 andò a intervistare a Jowhar, a 90 chilometri da Mogadiscio, lo sceicco Mohamud Hagi Hassan, presidente della locale corte islamica. In quella occasione -mi diceva Giulio - feci molta fatica a conciliare il messaggio di pace di cui lo sceicco si diceva paladino con lo spettacolo terribile che avevo appena visto all'ingresso della corte: due mani amputate appese a una striscia di garza. Era la pena inflitta a due ladri di bestiame. E' mai possibile che la giustizia debba fare a ricorso a tali violenze? "Io credo che istituzioni come il tribunale islamico - disse lo sceicco - istituzioni che si ispirano alla shari'a servano per garantire la pace e la convivenza agli uomini. Le pene che la legge prevede, per esempio per il furto, trovano ispirazione nella surah quinta versetto 38, dove rilegge: All'uomo che ruba, alla donna che ruba siano tagliate le mani per quello che hanno ottenuto, una punizione esemplare di Allah, e Allah è onnipotente e sapiente". Queste pene per usare il linguaggio moderno, sono una sorta di deterrente contro chi senza scrupoli attenta alla pace della comunità".

Oggi si parla spesso di islam moderato e di islam radicale, quasi a definire due blocchi omogenei in contrapposizione, sul piano teologico e religioso. In effetti all'interno della *umma*, la comunità musulmana vi sono tante anime influenzate dalla storia, dall'incontro-scontro con modelli etici e politici occidentali. Osserva uno studioso di storia della religioni come Paolo Naso, oggi la convivenza non può essere quella del pluralismo di identità chiuse e armate; ma dev'essere quella del dono reciproco di valori e tradizioni, magari per scoprire che tra le tante diversità che li contraddistinguono, gli uomini hanno qualcosa che li accomuna anche se poi non lo sanno. E' vero che il terrorismo di matrice islamica rappresenta un'esigua minoranza, ma è altrettanto vero che le suggestioni fondamentaliste intolleranti e politicamente aggressive come nel salafismo, sono contrastate da non pochi intellettuali del modernismo islamico contemporaneo che vedono la necessità di una lettura critica della storia islamica in netto contrasto coi fautori della *jihād*, la guerra santa.

Lo scrittore egiziano Sayyed al-Qimani oggi difende a denti stretti il razionalismo, affermando che esso fa parte della tradizione islamica-riferendosi, ad esempio al pensiero di Averroè – sebbene sia decaduto per colpa dei tradizionalisti che hanno in testa solo e unicamente il chiodo fisso della *shari'a*. Un altro intellettuale che invoca il rinnovamento è l'egiziano Khalil Abd,al-Karim. Certo ci vuole del coraggio perché in taluni contesti proporre certe idee può essere fatale. E' il caso di Mahmoud Mohammed Taha giustiziato nel suo paese il Sudan, il 18 gennaio 1985 dall'allora presidente Gaafar Nimeiri. Taha proponeva un nuovo modo di rileggere il sacro Corano che portava alla netta separazione tra la dimensione religiosa, universalmente valida e immutabile della rivelazione coranica, e quella politica, legata alle contingenze storiche e dunque mutevole. Per questo Taha proponeva la riconciliazione dell'islam con la libertà religiosa, con i diritti umani e con l'uguaglianza dei sessi. A causa di tale sua visione di apertura e dialogo fu giudicato apostata e impiccato a Khartoum.

Il padre del riformismo iraniano Ali Shari'ati, circa una cinquantina di anni fa diceva che l'islam contemporaneo è nel suo XIII-XIV secolo; e se guardiamo alla storia europea di quel tempo, cioè del XIII e XIV secolo europeo, scopriremo che nel Vecchio Continente non era ancora iniziata la Riforma protestante. Secondo Shari'ati per superare il medioevo islamico, i musulmani non possono pensare di saltare a piè pari cinque, sei secoli arrivando di getto a Rousseau, Locke, Weber o Marx.

Dobbiamo riformare l'islam, diceva l'intellettuale iraniano “rendendolo volano di liberazione delle nostre società ancora ferme a una dimensione sociale tribale, cioè al medioevo dell'Oriente, mentre oggi è lo strumento usato dai reazionari per evitare il progresso e lo sviluppo sociale .

Su Ali Shari'ati morto nel 1977, sembra per attacco cardiaco (ma c'è pure, chi dice ucciso dai servizi segreti dello Scià) , esiste un interessante studio di Riccardo Cristiano dal titolo *Tra lo Scià e Khomeini* (Roma, Jouvence, 2006).

Il problema, commenta Giuseppe Scattolin, docente di mistica islamica, che i Paesi occidentali – tanto attenti ai loro interessi spregiudicati e qui è d'obbligo l'allusione alle multinazionali e alle compagnie petrolifere - fanno poco o niente, e spendono ancor meno, per promuovere la cultura e per far conoscere al mondo queste voci che ogni intellettuale onesto, ogni politico che si rispetti e ogni giornalista competente dovrebbero diffondere per il bene comune dell'umanità.

Sitografia

[1] [http://wikitesti.com/index.php/A_tocchi, a tocchi, la campana sona](http://wikitesti.com/index.php/A_tocchi,_a_tocchi,_la_campana_sona)

[2] http://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Lepanto

[3] http://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Vienna

[4] http://it.wikipedia.org/wiki/11_settembre_2001